



Roma, 26 marzo 2019

Al Presidente della VII Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali del Senato della Repubblica

Ai Senatori della VII Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali del Senato della Repubblica

Oggetto: memoria unitaria per Audizione in merito all'indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti.

Egregio Presidente, Egregi Senatori,

il quadro normativo delle professioni di educatore professionale socio-sanitario, educatore di servizi educativi per l'infanzia, educatore professionale socio-pedagogico e pedagogo, pur in costante evoluzione, dopo anni di scelte controverse a tutti i livelli istituzionali, non ha prodotto sinora le auspiccate risposte alle croniche e gravi incertezze, che mettono a rischio il sistema dei servizi di welfare di questo paese.

Attendevamo provvedimenti che risolvessero finalmente le lacune del nostro ordinamento, ma, con le nuove norme, nello specifico ci riferiamo ai decreti attuativi del pacchetto buona scuola e alle ultime due leggi di bilancio, si è scelto di esplicitare la frammentazione, sancendo la netta separazione dei profili e dei percorsi formativi degli educatori, pur mantenendo le rispettive competenze largamente sovrapponibili.

Non bisogna scordare che ancora oggi abbiamo una moltitudine di attestati e diplomi da formazione regionale e professionale, corsi autorizzati dalle regioni ma sovente non riconosciuti dallo stato che hanno prodotto oltre 150 qualifiche diversamente battezzate, anche se pensate per svolgere comunque la professione educativa.

Nell'ambito della formazione universitaria, la storica coesistenza di due diversi corsi di laurea (Classi L/SNT2 e L19 -prima anche L18- che formano educatori professionali dai nomi diversi ma con le stesse competenze) contribuisce a complicare i percorsi di pieno riconoscimento giuridico e di corretto inquadramento contrattuale.

Sono stati introdotti articolati percorsi di riconoscimento e di riqualificazione, diversi per i vari profili ed a totale carico dei lavoratori, che non hanno affatto risolto le criticità ma, anzi, hanno riprodotto buona parte delle incertezze per i lavoratori e per i cittadini fruitori dei servizi.

Alcune parziali risposte alle esigenze di riconoscimento, anche grazie alla nostra azione unitaria, sono state individuate (gli elenchi speciali per chi svolge la professione ma non ha titoli riconosciuti, i corsi intensivi universitari che consentono di acquisire una qualifica riconosciuta, l'estensione dei termini temporali per riconoscere l'equipollenza dei titoli) ma sono penalizzate da colpevoli ritardi nell'attuazione e non hanno ricompreso tutti gli aventi diritto.

Uno di questi, l'estensione del termine temporale per riconoscere l'equipollenza dei titoli del vecchio ordinamento è stata formulata in modo da ritenere validi i titoli ottenuti entro il 2005 (prima il termine era fissato al 17/03/1999), risolvendo solo i problemi di alcuni e causando nuove disparità: siccome i corsi regionali, in alcuni territori, sono continuati sino al 2011/2012, oggi abbiamo il paradosso che chi ha finito quel corso entro il 2005 è riconosciuto e chi l'ha finito dopo no.

Nessuno dei provvedimenti adottati negli ultimi anni, si è occupato di far partire i percorsi per il riconoscimento dell'equivalenza che sarà comunque possibile solo per chi ha titoli ottenuti prima del 17/03/1999.

Inoltre, le norme di accreditamento ed i requisiti di appalto, emanati da regioni, province e comuni per i servizi sanitari, socio sanitari, socio educativi, sono estremamente diversi e disomogenei: i diplomi, le lauree e gli attestati che vengono richiesti per svolgere le funzioni educative sono troppo spesso diversi e disomogenei tra una regione e l'altra, nonché, addirittura, tra un comune e l'altro.

Nei servizi, oggi, è paradossale rilevare che lavorano fianco a fianco educatori che hanno l'obbligo di iscrizione agli albi professionali, hanno l'obbligo di assicurazione RC colpa grave, hanno l'obbligo di formazione continua ECM, con altri che invece tutti questi obblighi non li hanno, nonostante facciano lo stesso lavoro.

In tutta questa confusione, non è escluso che si possano originare contenziosi legali in caso di ispezioni degli organi di vigilanza qualora questi ultimi ritengano che ci sia «sconfinamento» in attività riservate all'educatore professionale socio sanitario (reato di esercizio abusivo di professione sanitaria).

Questo problematico quadro, negli anni ha originato anche inquadramenti, classificazione e carriere molto differenti, secondo il CCNL, pubblico o privato, applicato.

Le vittime incolpevoli di questa schizofrenica situazione sono senz'altro le lavoratrici ed i lavoratori e i cittadini che fruiscono dei servizi.

Noi OO.SS. confederali, insieme agli enti del terzo settore, abbiamo già auspicato un percorso che prenda atto dell'esistente, riconosca il lavoro fino a oggi realizzato e, con uno sguardo rivolto al futuro, cerchi di andare verso una ricomposizione della figura.

È nostra convinzione che, per la complessità dei bisogni sociosanitari, socioassistenziali e socioeducativi, ci sia bisogno di percorsi integrati di presa in carico globale, valorizzando anche le buone esperienze pregresse, senza prescindere dalla ricomposizione del mondo del lavoro, a

partire dalla riunificazione dei profili educativi, nel rispetto della qualità delle prestazioni e dei servizi per i cittadini.

Riteniamo che, allo stato dell'arte, sia ineludibile il forte ed urgente bisogno di arrivare ad un unico percorso formativo integrato, senza prescindere dalla valorizzazione delle buone esperienze pregresse, prevedendo anche percorsi unici e semplificati di riconoscimento per i titoli preesistenti.

Solo se raggiungiamo l'obiettivo di ricomporre le qualifiche di queste lavoratrici e di questi lavoratori, possiamo puntare a garantire percorsi chiari, anche di sviluppo delle competenze, a vantaggio della di qualità dei servizi socio sanitari, socio assistenziali, socio educativi che potranno essere sempre più orientati a soddisfare i reali bisogni dei cittadini.

Il nostro obiettivo è che questa riflessione già avviata in alcuni contesti (da alcune associazioni datoriali e dalle associazioni di rappresentanza sindacale e professionale) si possa riproporre presso le sedi istituzionali e formative, affinché tutti gli attori vengano coinvolti per costruire e ridefinire la preparazione della figura dell'educatore, ai fini del suo inserimento nei vari ambiti socio-educativi, socio-assistenziali, socio-sanitari, e sanitari.

Abbiamo sicuramente un problema occupazionale, un problema di mancanza di adeguati titoli di formazione e di preparazione ed è indispensabile, per risolverlo, il coinvolgimento dell'università nonché dei ministeri interessati.

Certi della Vostra sensibilità e disponibilità, cogliamo l'occasione per inviare cordiali saluti.

FP CGIL

Gianluca Mezzadri
Alessandro Purificato

CISL FP

Franco Berardi

UIL FPL

Bartolomeo Perna